

La Nota

di Massimo Franco



Un discorso alto che ha piegato anche le resistenze leghiste

Si percepiva un rispetto ostentato, negli applausi frenetici che Silvio Berlusconi ha tributato ieri a Giorgio Napolitano dopo il suo discorso alla Camera dei deputati. Batteva le mani insieme all'intero Parlamento, e perfino alla sparuta pattuglia leghista. Rendeva omaggio ad un presidente della Repubblica che ieri è apparso il vincitore politico del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. La sensazione è che nessuno potesse sottrarsi al riconoscimento del suo ruolo in una giornata segnata da tensioni. Lo stesso Umberto Bossi ha detto: «È una garanzia».

E pensare che qualche ora prima, dopo i fischi a Berlusconi, il capo leghista aveva risposto: «Peggio per lui». Non era l'annuncio di un'incrinatura nel centrodestra, ma l'ammissione di un disagio che cova nel Carroccio. Gli avversari dicono che si tratta di uno scricchiolio inevitabile. Sebbene la maggioranza vada avanti e non perda pezzi, anzi, si respira un'aria di endemica precarietà e di contestazione.

Nessuno prevede scossoni, per ora, né tanto meno elezioni anticipate. Ma i processi nei quali è imputato il premier, il rinvio del rimpasto, e la conferma e poi la marcia indietro del governo sul programma nucleare dopo la tragedia giapponese, sono indizi di una tendenza al galleggiamento; e in prospettiva, di un rischio di logoramento nonostante la debolezza delle opposizioni. Il fatto che il premier torni a parlare del coinvolgimento di **Pier Ferdinando Casini**

**L'applauso
ostentato del
premier
sottolinea il ruolo
di Napolitano**

non è casuale.

Intuisce che il Polo della Nazione guidato dal leader dell'Udc può erodere l'elettorato moderato: tanto più da quando è diventato chiaro che non ci sarà nessuna alleanza fra Casini e le sinistre. Ma queste manovre dagli sviluppi insondabili sono laterali, rispetto all'immagine della giornata di ieri: un Quirinale dal profilo alto, in grado di coinvolgere i vertici di una Lega riottosa, confermando una lettura unitaria e nazionale del federalismo; e forte di un sostegno che governo e opposizione sono pronti a garantirgli, anche per non ritrovarsi spiazzati.

Pur tenendo distinte sfera politica e religiosa, non può essere trascurata neppure la vistosa sintonia fra Benedetto XVI e Napolitano: col segretario di Stato, Tarcisio Bertone, e il presidente della Cei, Bagnasco, attenti osservatori della cerimonia dalla tribuna di Montecitorio riservata al pubblico. Sono fotogrammi di una strategia della concordia che, complice l'anniversario, ha segnato un punto prezioso; ed alla quale si è adeguato il vertice leghista, anche se non a livello locale. Tentare

di delegittimare un Napolitano nel quale l'Italia sembra identificarsi più di prima, da ieri sarà più difficile.

